L'arcivescovo Perego ospite a Soresina

Una lezione di fede, di impegno, di storia, di attualità, di vita. Questa la sintesi dell'appassionato intervento di monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara–Comacchio originario di Vailate, in occasione dell'ultimo dei Quaresimali della parrocchia di Soresina sul tema della santità e dell'impegno sociale. «Esiste uno stretto legame tra la fede e la vita – ha sottolineato l'arcivescovo –. Infatti, un uomo spirituale può essere molto sociale. E la Chiesa non è qualcosa di distinto rispetto alla città, perché vive nella città. Dunque la Chiesa ha il dovere di essere sociale e di contribuire alla formazione della politica: non per sostituirsi ad essa, ma per inserirsi in essa così da aiutarla ad essere concreta e a prosperare».
L'ex direttore di fondazione Migrantes ha ricordato come nel tempo cambino le povertà e i poveri, e dunque anche le

Gian Carlo Perego

modalità dell'impegno sociale, affrontando nello specifico la nuova povertà di oggi, quella dei migranti. Riflettendo anche sulle diverse posizioni che lacerano anche la Chiesa. Papa Francesco è stato però perentorio, come ha sottolineato l'arcivescovo: «Spesso si sente dire che la situazione dei migranti è un tema marginale. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto a quello "serio" della bioetica. Che dica cose simili un politico lo si può comprendere, ma non un cristiano! La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù e in ogni forma di scarto. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo». Ecco perché è fondamentale non dimenticare quello che papa Francesco chiede ai cattolici: accoglienza, tutela, integrazione. «A volte – ha concluso – siamo schiavi delle paure: ciò che si condivide si moltiplica, invece abbiamo il timore che donare ci tolga qualcosa».

Annalisa Tondini

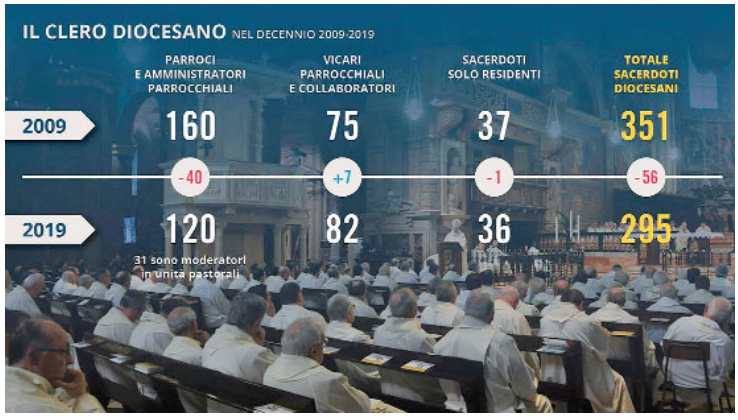
Via Crucis delle scuole cattoliche cittadine in Cattedrale

Si è celebrata nella serata di mercoledì 10 aprile la tradizionale Via Crucis delle scuole cattoliche di Cremona. Bambini e ragazzi, con le loro insegnanti e tanti genitori, si sono dati appuntamento in piazza del Comune, davanti alla Cattedrale per una preghiera. Sorrisi e colori, ma anche silenzio e soste di riflessione lungo il percorso che si è articolato in quattro tappe. Guidati nella celebrazione da don Michele Rocchetti, accompagnati dalle letture e dai canti gli alunni delle scuole Sacra Famiglia, Beata Vergine, Canossa, Sant'Angelo, Maria Immacolata e Sacro Cuore hanno meditato la Passione di Cristo, in processione ciascuno dietro al cartello della propria classe. Tra loro anche il vescovo Antonio, che a conclusione della celebrazione, in una Cattedrale gremita, ha rivolto il suo «grazie» ai bambini e ai ragazzi per la loro partecipazione, proponendo una sua riflessione sul cammino di preparazione all'imminente Pasqua, con un messaggio rivolto soprattutto a genitori e insegnanti: «I bambini e i ragazzi – ha detto – hanno il diritto di leggere il Vangelo della Pasqua. Noi adulti invece abbiamo bisogno della Pasqua di Gesù. E allora – ha concluso – facciamo la Pasqua insieme».

Giovedì in Duomo il rinnovo delle promesse: un'occasione per osservare come cambiano il ruolo e la presenza dei consacrati sul territorio

Preti in calo uno su quattro oltre i 75 anni

Pochi e di età sempre più avanzata mentre diminuiscono anche i religiosi Dati che impongono riflessioni pastorali



DI RICCARDO MANCABELLI

Il Giovedì Santo, durante la Messa del Crisma, concelebrata da tutti i presbiteri della diocesi in Cattedrale, saranno rinnovate come ogni anno le promesse sacerdotali. La giornata sarà come sempre occasione per ricordare i più significativi anniversari di ordinazione, ma anche per una riflessione sulla presenza del clero sul territorio diocesano. Una presenza sempre più esigua nei numeri. Il calo non è certo una sorpresa, ma i dati che emergono dall'analisi dell'ultima Guida ufficiale della diocesi appena pubblicata, descrivono nel dettaglio le criticità delle prospettive pastorali che si delineano.
I sacerdoti – e veniamo alle cifre – in 10 anni sono diminuiti del 16%: da 351 a 295. Diminuisce anche il numero dei diaconi permanenti: da 16 a 13.
Un dato di particolare significato è il calo dei preti che svolgono il ministero di parroci (da 160 a 120), legato anche al consistente aumento delle unità pastorali: se nel 2009 vi erano solamente 8 accorpamenti tra parrocchie, quest'anno sono 55 (di cui parecchie ancora in via di costituzione).
È sostanzialmente stabile il numero dei sacerdoti solo residenti sul territorio diocesano senza alcun incarico (da 37 a 36), e questo dato apparentemente in controtendenza, sottintende un altra angolatura del problema: l'età dei preti. Se il numero dei quiescenti resta invariato, infatti, è perché molti sacerdoti restano attivi anche dopo aver raggiunto la soglia di pensionamento. Significativo in questo senso il dato sull'età media dei presbiteri in diocesi, pari a 65 anni, con circa una settantina (su meno di 300: circa un quarto) di over 75 ancora in attività pastorale. Diminuiscono – e invecchiano – i sacerdoti, dunque, ma non è migliore la situazione che riguarda gli Istituti di vita consacrata, sia nel numero dei religiosi che nelle comunità. In percentuale il primato negativo si riferisce agli istituti maschili, diminuiti di quasi il 50% a seguito delle chiusure delle case dei Saveriani e dei Monfortani. In dieci anni i consacrati sono passati da 57 a 29. Ma numericamente il calo maggiore riguarda le suore, passate da 489 a 296. E proprio gli Istituti cremonesi risentono maggiormente di questo fenomeno con le suore Adoratrici passate da 221 a 114, le suore della Beata Vergine da 33 a 24 e quelle del Rifugio Cuor di Gesù passate da 14 a 5. In un decennio le suore di carità, dette «di Maria Bambina» (Capitanio) da 55 scendono a 11; da 28 a 11 le Ancelle della Carità.
In 10 anni alcuni Istituti hanno lasciato il territorio cremonese: le Ancelle del SS. Sacramento (presenti a Cremona presso S. Sebastiano), le Maestre di S. Dorotea (che gestivano l'omonima scuola a Cremona), le Figlie di Maria SS. dell'Orto (Covo), le Orsoline del S. Cuore di Gesù (Gazzuolo), le Serve di Gesù Cristo (Sabbioneta) e le Suore di Maria SS. Consolatrice (Trigolo). Altri, invece, hanno fatto il loro approdo in diocesi: le Suore Catechiste di S. Anna (attive a Cremona presso le strutture Caritas), le Piccole suore dell'Evangelizzazione (presenti con una religiosa presso la struttura di via Bonomelli) e le Oblate (con una piccola comunità di 3 religiose a Bellaguarda).

La fotografia dalla Guida ufficiale: in dieci anni scesi del 16% L'emergenza costringe molti a «ritardare» la pensione In aumento le unità pastorali

Giovedì Santo

Anniversario per diciotto

Quest'anno sono 18 i sacerdoti che festeggiano un significativo anniversario. Con ben 70 anni di sacerdozio don Albino Aglio, classe 1926 (più anziano di lui solo mons. Mario Cavalleri). Ricorrenza importante anche per la classe del '54: degli otto ordinati 65 anni fa possono festeggiare il loro anniversario mons. Mario Barbieri, don Giancarlo Bosio, don Vito Magri, mons. Roberto Ziglioli. 60° solo per don Gofredo Crema, essendo già deceduti i tre compagni di Messa(due nel 2018). Ricordano il 50° don Mario Binotto, don Cristino Cazzulani, don Emilio Doldi, don Antonio Moro, don Edoardo Nisoli, don Eugenio Pagliari, don Pierluigi Pizzamiglio e don Silvio Soldo. Infine, 25° di sacerdozio per don Bruno Bignami, don Maurizio Ghilardi, don Roberto Pasetti e don Angelo Ruffini. Ci sarà pure una preghiera di suffragio per gli ultimi preti scomparsi: don Enrico Prandini, don Giuseppe Begnamini, don Vincenzo Cavalleri, don Stefano Moruzzi, don Adriano Bolzoni, don Silvio Spoldi, don Luciano Manenti.

«Il tanto da fare deve salvarci l'anima»

«Mi colpisce l'invito che lei più volte fa a noi pastori a sentire l'odore delle pecore – esordisce il parroco di tre piccole comunità di montagna nella lettera scritta il 29 maggio al Papa e letta da lui al Giubileo dei sacerdoti – tuttavia «sarebbe bello che il contatto quotidiano con il gregge non fosse sostituito dalle incombenze amministrative e burocratiche delle parrocchie». «A volte è davvero frustrante constatare come si corra tanto per l'apparato burocratico e amministrativo lasciando quel piccolo gregge che mi è stato affidato quasi abbandonato a se stesso. Un altro aspetto richiamato anche da lei è la carenza di paternità. A volte anche noi rinunciamo a questa paternità pastorale riducendoci a burocrati del sacro». Tutto questo «non toglie comunque la gioia e la passione di essere prete per la gente e con la gente [...] Mi commuovo per il gregge che non ha perso l'odore del pastore. Che bello vedere che le pecore non ci lasciano soli, ma ci afferrano e ci tengono per mano. Il Signore ci salva attraverso il gregge che ci ha affidato». Da anni stiamo rincorrendo una difficoltà costante: l'accumulo di impegni, con relativo affanno ed esaurimento di forze. Il nostro ministero soffre, mi pare, di una «organizzazione del lavoro» non proprio razionale e gestita secondo calendari tradizionali e urgenze oggi inevitabili. Forse sarà il caso di ri–organizzare il lavoro che facciamo. Se la famosa «carità pastorale» è il perno su cui si fonda la sintesi tra la persona e il ministero, potremmo pensare che il lavoro pastorale possa diventare la cinghia di trasmissione che tiene uniti l'operare con la nostra vocazione e dedizione. Il «fare» non deve dannarci l'anima, ma salvarla. Diversamente non potremo dedicarci con serenità alla cura del popolo di Dio.

Amedeo Ferrari, rettore Santuario di Caravaggio

Essere in pochi non vuol dire essere da soli ma si avverte il bisogno di condividere la responsabilità delle scelte di vita ecclesiale

Un nuovo volto di Chiesa nell'alleanza con i laici

DI FRANCA GRAZIOLI *

Un contributo di riflessione sulle prospettive pastorali legate alla diminuzione del clero si pone nella fase dei cambiamenti che stiamo vivendo nella Chiesa a partire dalla realtà locale. Mi sento di leggere il cammino percorso facendo anche riferimento a diverse esperienze vissute in questi anni: l'appartenenza al volontariato socio sanitario, l'incontro e l'arricchimento ricevuto da realtà e movimenti fioriti a cavallo del Concilio Vaticano II, la partecipazione a Consigli parrocchiali, zonali e attualmente a quello diocesano. Stiamo ormai da tempo prendendo coscienza che, in ordine al calo dei presbiteri, diventa necessario ripensare ad una «diversa organizzazione» della pastorale. Calano i preti, ma pare non sia più sufficiente il numero degli attuali laici impegnati: come aggiungere nuovi «operai per il raccolto della messe»?
A parte la questione dei numeri, tutti sappiamo che la prospettiva primaria consiste nel fatto che, con il dono del battesimo, ognuno è stato chiamato a far parte della vita della Chiesa attraverso una precisa comunità in cui portare i pesi gli uni degli altri, condividere gioie, dolori e speranze attingendo luce e forza dalla Parola e dai sacramenti. Quanti volti di persone da conoscere e incontrare... È tempo di ripensare e di dare spazio a tutte le possibilità che ci permettano di valorizzare le relazioni, un corretto ascolto reciproco dei significati profondi delle nostre esperienze. Si avverte il bisogno di condividere la corresponsabilità ecclesiale nel superamento di una logica prestazionale ed efficientista. Non basta più mettere in calendario iniziative, se non precedute da sapienti fasi di preparazione: oggi abbiamo la preziosa opportunità di puntare sulla qualità di scelte mirate.
Come laici abbiamo avuto modo di interagire con i nostri presbiteri in diverse occasioni – esperienze laboratoriali e seminari, équipe di coordinamento zonale – e stiamo rafforzando con loro legami di fraternità e conoscenza reciproca. Essere in pochi non vuol dire essere soli. Problemi e ineludibili difficoltà nelle diverse esperienze di annuncio vengono conservate nel cuore in un continuo atto di affidamento. La pochezza del lievito ha bisogno di contaminarsi con la massa dell'impasto e solo nel rispetto di tempi adeguati tutti gli elementi possono diventare, nel processo, un «pane da condividere» nella comunione che a preti e laici è chiesto di realizzare.
I laici – che vivono nelle associazioni, nei movimenti e non solo – sono chiamati a vigilare affinché nelle realtà ecclesiali non ci si limiti alla autoconservazione: il dono diventa effusivo e cresce se trafficato in uno stile equilibrato che armonizzi l'essere e il fare, aperto alle novità dell'azione dello Spirito, avendo cura che il servizio sia accompagnato dalla formazione permanente.
La Chiesa somiglia ad una cordata di laici e presbiteri che, nell'aiuto vicendevole, superano la fatica del cammino, trasmettendo a chi li osserva «da lontano» la bellezza e la gioia di poter raggiungere insieme la meta.

* coordinatrice Ac Zona 5

Acli

La Via Crucis «del lavoro»

Martedì sera a Cremona le Acli promuovono la consueta Via Crucis dei lavoratori: a tema gli infortuni e le morti sul lavoro, tragica attualità di cui la Lombardia vanta il triste primato. Durante il percorso – che farà tappa in alcuni luoghi di particolare significato – si alterneranno momenti di preghiera e riflessione, aiutati anche da alcune testimonianze. La partenza è prevista alle 20.30 dalla sede provinciale delle Acli (via cardinal Massaia), con conclusione nella chiesa di S. Bernardo (dove la celebrazione si svolgerà in caso di maltempo). I partecipanti sono invitati a indossare un indumento bianco, simbolo delle morti sul lavoro.